

## ISTRUZIONE

Lo studio mette in rilievo il profondo solco che divide studenti di famiglie agiate rispetto a chi proviene da ambienti svantaggiati

«Molto debole» anche il sistema di valutazione del governatore: il ritardo accumulato dai nostri ragazzi equivale a un intero anno scolastico

# Sistema-scuola a pezzi «Troppi divari tra Nord e Sud»

Una ricerca di Bankitalia: dislivelli anche tra ricchi e poveri  
Draghi: i nostri studenti non sono all'altezza dei coetanei europei

■ / Roma

**NON È MESSA BENE** la scuola italiana: divari imbarazzanti tra Nord e Sud, tra licei e istituti tecnici, tra famiglie con uno status socio-economico alto e basso. E il motivo di allarme dev'essere veramente serio, se a dirlo questa volta è la Banca d'Italia, che

ha realizzato uno studio ad hoc sul presente dell'istruzione nel Bel Paese. In particolare, lo studio - presentato ieri - mette sotto accusa il sistema di valutazione dei nostri studenti: un sistema «molto debole», ove si denuncia «una scarsa capacità degli esami finali nel segnalare adeguatamente la reale preparazione degli studenti». Un tema che pare appassionare anche il go-

vernatore di Bankitalia, Mario Draghi, che ieri mattina, facendo proprio lo studio, ha offerto un'analisi impietosa della situazione: i giovani italiani - ha detto - hanno accumulato un «grave ritardo» nell'istruzione rispetto ai loro coetanei europei. Un ritardo che il numero uno di via Nazionale quantifica in un intero anno di scuola, mentre il «32,8 per cento degli studenti italiani non raggiunge il livello di competenze necessario in una società avanzata», quando nella media dell'area Ocse «la percentuale si attesta al 21,3 per cento».

Non è uno scenario rassicurante. La ricerca di Bankitalia parte dal-

l'analisi delle più importanti indagini nazionali e mondiali, che rivelano «significativi divari tra le regioni italiane, con gli studenti meridionali al di sotto degli standard internazionali e di quelli delle regioni settentrionali, in tutte le materie oggetto di valutazione (comprensione del testo, matematica, scienze)». Divari che sono «ancora più ampi negli istituti tecnici e professionali, e crescono con l'avanzare del percorso scolastico». Altro elemento che emerge è l'influenza che le caratteristiche della famiglia di provenienza esercitano, con un forte impatto, sui risultati scolastici, specialmente negli anni che precedono la scelta della scuola superiore. In particolare, «una parte significativa dei differenziali di conoscenza e competenze tra gli studenti del Nord e quelli del Sud è attribuibile agli studenti provenienti da famiglie svantaggiate». Nel passaggio alla scuola superiore, l'effetto-famiglia risulta attenuato, una volta considerati il tipo di scuola frequentata e, soprattutto, le diverse caratteristiche della scuo-

la frequentata, suggerendo che l'influenza dei genitori si esercita soprattutto nella scelta dell'istituto. Da parte sua, Draghi, facendo sue le parole dello scrittore Robert Munsch («Tutto il nostro progresso civile è nato con la matematica: non esiste uno strumento simile»), ha sottolineato il valore dello studio delle materie scientifiche, spiegando però che nel sistema scolastico italiano «il sistema di valutazione è ancora insufficiente, con esami di Stato che da tempo sono meno accurati e criteri di giudizio non uniformi sul territorio nazionale». Divari geografici, scompensi organizzativi, discriminazioni di ceto, ritardi: Draghi fa riferimento ad un quadro fosco, sottolineando tuttavia che «finalmente» si tratta di un ritardo «riconosciuto», anche se «la consapevolezza è recente». Dice il governatore che l'Italia è stata ricondotta «bruscamente alla realtà». Ora si tratta di capire quali debbano essere gli strumenti per curare il malato grave che è la scuola italiana. Sperando che non sia troppo tardi.



Il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, premia alcuni studenti a Roma. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

### LOANO

Bambina respinta da soggiorno estivo perché disabile

**ROMA** Nata con la spina bifida e per questo bisognosa di assistenza giornaliera ripetuta, una bambina di 9 anni, che frequenta la terza elementare in una scuola statale di Torino, è stata respinta, secondo la denuncia della mamma, al soggiorno estivo di Loano (Savona) perché non è stato possibile organizzare l'assistenza. La denuncia è stata raccolta dalla Cpd (Consulta per le persone in difficoltà) e dall'Apisb (Associazione piemontese Spina Bifida) che ha segnalato la situazione all'assessore alle Politiche Educative del Comune di Torino, Luigi Saragnese. Cpd e Apisb in una nota spiegano che la bambina è stata invitata con una lettera, come i suoi compagni, al soggiorno, ma

poi è stata rifiutata in quanto deve essere sottoposta alcune volte al giorno ad un trattamento di catterizzazione vescicale. «Il caso è solo un esempio - aggiungono - in quanto analoga esclusione, per non dire discriminazione, verrebbe infatti praticata anche nel caso di patologie croniche, per esempio per un alunno che fosse affetto da diabete e avesse bisogno di quotidiane iniezioni di insulina». «Per me è un grosso problema - ha detto Mimosa, la mamma albanese della bimba - sono sola, lavoro e ho un'altra bambina di 3 anni da accudire. Da domani la grande parteciperà ad Estate Ragazzi, a Torino, ma per la mancanza di assistenza, potranno tenerla solo al mattino».

# Gelmini: più soldi agli insegnanti. Il Pd: dicci dove trovi le risorse

La neoministra espone il suo programma: nuova apertura alle paritarie, più italiano per tutti, tolleranza zero per i bulli

■ / Roma

**PARLA** di «uno scatto d'orgoglio nazionale». Parla degli stipendi degli insegnanti, che «vanno adeguati alla media Ocse», e riscopre, la ministra, l'importanza cruciale del «merito», sobbalza di fronte agli atti di bullismo («tolleranza zero»), mentre alle famigerate «tre i» lei intuisce che sarebbe il caso di aggiungere l'«italiano». Dice, poi, che la scuola ha smesso di

Afferma la responsabile dell'Istruzione: la scuola non deve essere un «enorme ammortizzatore sociale». Che vuol dire?

essere un servizio ai cittadini e alla nazione, per diventare «un enorme ammortizzatore sociale» e, infine, nientemeno, cita pure Antonio Gramsci. E questo l'esordio della neoministra per l'Istruzione Mariastella Gelmini, intervenuta ieri alla commissione Cultura della Camera per esporre le linee guida del proprio mandato: praticamente il «programma» di governo a Viale Trastevere. Toh: colei che succede a Beppe Fioroni intuisce che è necessaria «una presa di posizione lontana da inutili visioni ideologiche perché il Paese ci chiede a gran voce di lasciare lo scontro politico fuori dalla scuola», ma chissà come ritiene che «l'istruzione è pubblica sempre, anche quando viene svolta da scuole private», visto che bisogna «andare incontro alle famiglie che chiedono libertà di scelta educativa». Una dichiarazione d'intenti, in sostanza. E poco più: nel senso che

### La scheda

**Un docente olandese? Guadagna il triplo...**

**Tristemente** tra gli ultimi posti di ogni classifica: che si tratti di scuola primaria o secondaria, di salari da neoassunti o da carriera avanzata, i professori italiani guadagnano pochissimo, almeno rispetto ai colleghi europei. Secondo l'ultima stima

pubblicata, quella riferita al 2003 di Eurydice, il network sull'educazione in Europa, un professore di scuola primaria appena assunto in Italia guadagna mediamente 17.373 euro lordi annui, quando la media tra gli altri paesi è di 24.146 euro: peggio dell'Italia ci sono solo Grecia, Islanda e Portogallo, meglio altri 18 stati. Al top Liechtenstein

(41.922 euro) e Lussemburgo (44.0222 euro). Alla scuola superiore di secondo grado la situazione non cambia. Sui salari minimi l'Italia è terzultima con 18.729 euro medi lordi annui (media di 27.182), seguita da Portogallo e Grecia. Al top ci sono sugli stipendi minimi Norvegia (35.893) e Germania (40.100), sui massimi Francia (56.390) e Olanda (60.214).

nella relazione mancano indicazioni precise sul come debbano essere affrontate le infinite priorità ed emergenze della scuola italiana. I tre pilastri su cui poggia l'azione del ministero saranno dunque il merito (che è «una delle più alte forme di democrazia») e per il quale serve in Italia «una rivoluzione culturale», la valutazio-

ne (che «deve essere sia degli studenti che dei professori») e l'autonomia (valorizzando «la governance degli istituti e dotandola di poteri e risorse adeguate»). Quanto agli insegnanti, per Gelmini quella italiana è una vera emergenza salariale: «Non possiamo ignorare che lo stipendio medio di un professore di scuola secondaria superiore do-

po 15 anni di insegnamento è pari a 27.500 euro lordi annui, tredicesima inclusa. Fosse in Germania ne guadagnerebbe 20 mila in più, in Finlandia 16 mila in più. La media Ocse è superiore ai 40 mila euro l'anno». E allora: pieno riconoscimento dello status professionale dei docenti che non può essere confuso con chi nella scuola rico-

pre altri ruoli. Come dire, contratto separato per la categoria. Non solo: devono essere previsti «sistemi premianti per il corpo docente e al contempo una valutazione del loro lavoro. No a una scuola che è stata usata come un ammortizzatore sociale con il risultato di stipendi da fame, tramonto della cultura del merito, tramonto del senso della scuola. Lo stato dà poco, non può chiedere che poco. No alla scuola come semplice profitteggiatore». «È l'ora del buon senso, del pragmatismo e delle soluzioni condivise», dice la signora ministro. E, dopo Ratzinger, si rifà persino al fondatore de l'Unità: «Gramsci diceva che la fatica dello studio è l'unico fattore di promozione sociale. Lo studio è molto faticoso: è un percorso di adattamento, è un abito acquisito con lo sforzo, a volte con la noia e la sofferenza». Sacrosanto. Ma per essere pragmatici bisogna indicare con chiarezza gli strumenti necessari: «Le linee programmatiche del ministro sono fu-

mose e contraddittorie», afferma Manuela Ghizzoni, capogruppo Pd in commissione cultura. «Al di là della mera enunciazione dei principi, non c'è traccia di come dare attuazione al suo programma né riferimenti concreti sulle risorse che il governo intende stanziare per l'istruzione». Non solo. Aggiunge la deputata Pd che «sono troppi i temi su cui Gelmini non spende una parola: penso alla non più rinviabile questione della immisione in ruolo degli insegnanti precari». A maggior ragione è «ambiguo il passaggio sulla scuola paritaria». Insomma, se il buongiorno si vede dal mattino...

Ghizzoni, Pd: «Non c'è traccia di come dare attuazione al suo programma, fumoso e contraddittorio»

### ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

## L'onorevole Angelino

SEGUE DALLA PRIMA

Invece Angelino è Angelino, il Cainano è il Cainano e l'Italia è l'Italia. Dunque il Guardasigilli ad personam resterà al suo posto e verrà premiato: le sue bugie sono servite a mettere in circolo una carretta di balle e a trasformare un efficacissimo strumento d'indagine in un'emergenza nazionale che ora allarma anche mezza opposizione e persino il capo dello Stato. Tg e giornali della ditta fanno il resto, rilanciando le panzane come se fossero vere (memorable la prima pagina del *Giornale*: «Tutti gli italiani sono intercettati»). La truffa funziona perché sembra basarsi su dati

statistici, ma per capire che sono manipolati basterebbe ascoltare l'esordio del ministro (non di un passante) nell'audizione dell'altro ieri alla commissione Giustizia della Camera (non al bar o a Porta a Porta): «Secondo un mio calcolo empirico e non scientifico, è probabilmente intercettata una grandissima parte del nostro Paese». Capito? Lui fa i calcoli empirici. E conclude: **1)** «Oltre 100 mila persone l'anno sono intercettate in Italia», **2)** «mentre negli Usa sono 1.700, in Svizzera 1.300, in Gran Bretagna, 5.500, in Francia

20 mila»; **3)** «Le 100 mila persone intercettate fanno o ricevono mediamente 30 telefonate al giorno. Così si arriva a 3 milioni di intercettazioni». **4)** «La spesa sulle intercettazioni è in continua crescita: è aumentata del 50% dal 2003 al 2006» e occupa «il 33% delle spese per la Giustizia». Difficile concentrare una tale densità di balle, per quanto «empiriche», in così poche parole. Vediamo. **1)** I decreti di autorizzazione dei gip alle intercettazioni sono stati nel 2007 appena 45.122 (più 34.844

di convalida, cioè di proroga quindicinale sulle stesse utenze); ma anche prendendo per buono il dato del ministro, 124.845 provvedimenti complessivi, la cifra non indica il numero dei soggetti intercettati: ogni decreto corrisponde a un'utenza, cioè a un numero telefonico (e spesso viene reiterato anche 3-4 volte, visto che ogni 15-20 giorni bisogna rinnovare il provvedimento). E quando s'intercetta un indagato si controllano i suoi cellulari, numeri di abitazione, mare, montagna, ufficio, auto, senza

contare che il tizio cambia spesso scheda per sfuggire ai controlli. Il che significa che, a dir tanto, gli intercettati arrivano a 80 mila l'anno (su 3 milioni di processi). Pari non a «tutti gli italiani» o alla «grandissima parte», ma allo 0,2% della popolazione. **2)** Contando anche i diversi interlocutori dall'altro capo del filo, si arriva all'incirca all'1%. **3)** Paragonare il dato italiano con quello degli altri paesi è come raffrontare le mele con le patate, visto che negli altri paesi il grosso delle intercettazioni le fanno, senza controlli né statistiche, i servizi segreti, le polizie, i pompieri, gli enti locali, le autorità di borsa ecc. Il nostro,

come ha appurato nel 2006 la commissione Giustizia del Senato, è il sistema più garantista d'Europa. E l'80% degli ascolti riguarda la criminalità organizzata, cioè le mafie, sconosciute negli altri paesi europei. **4)** La spesa per intercettazioni non è in aumento, ma in calo: nel 2005 era di 286 milioni, nel 2006 è scesa a 246, nel 2007 a 224 (40 in meno ogni anno). E 224 milioni non sono «il 33% delle spese per la Giustizia» (7,7 miliardi nel bilancio 2007), ma il 2,9%. Ecco, la spesa reale è un decimo di quella sparata dall'empirico ministro. Ma potrebbe avvicinarsi allo zero se lo Stato facesse lo Stato: obbligando le

compagnie telefoniche, concessionarie pubbliche, ad applicare tariffe scontate o gratuite per le intercettazioni (che ora costano allo Stato 1,6 euro al giorno per i telefoni fissi, 2 per i cellulari, 12 per i satellitari); acquistando le attrezzature usate dagli agenti per intercettare, anziché affittarle a prezzi da favola da ditte private; recuperando le spese di giustizia dai condannati, che devono pagare i costi sostenuti dallo Stato per processarli (oggi si recupera il 3-7%). Resta da capire come possano il Pd e l'Anm «dialogare» con un ministro così, solo perché è «pacato». Spara cazzate, ma pacate.